

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli



L'OLTRE: questo sconosciuto!

di Francesco M.T. Tarantino



Estrarre parole da pagine raccolte in dispense e rilegate come documenti ormai obsoleti che si rifanno a un classicismo decadente che sa di putridume, visto che quelle stesse parole vengono usate senza un'anima che le sorregga e anzi, spesso, vengono strumentalizzate per diversi fini che cozzano col significato stesso delle parole, dal momento che chi le usa ha un animo malvagio e cattivo, se non fosse deprimente sarebbe macabro l'incrociare tali nefaste persone che fanno soltanto arrecare dolore e danno all'altrui anima per azzannarle con sempre maggiori affondi nelle oramai deboli carni per un dolore ancora più grande. Hanno l'arte d'intercettare i punti deboli del cuore al fine di strumentalizzare ogni cosa, ogni delicatezza, ogni incedere, finché non cade in un abbandono alla disperazione per l'impossibilità di mettere in atto una forma di vendetta che non gli appartiene perché il sangue che scorre nelle vene è sangue ancora non avvelenato nonostante i morsi e i lividi che si porta nelle carni dilaniate. Forse gli echi che il tempo riporta alla mente facendo sobbalzare l'intimo, che sovverte il passaggio del vento tra le foglie, la piena del fiume che sconquassa gli argini, il fulmine che in un lampo lo stronca e lo rapisce come un fuscello, il rombo del motore che segnala l'alta velocità a cui stai andando, l'inarrestabile voglia di tentare di volare, l'innamoramento dell'aquila reale che s'intrufola tra le correnti e sceglie l'assoluzione mentre resta a domandare il perdono della mala impostazione, lo annichilisce e lo straluna in un fuori-contesto dal divieto dell'essere buono.

Si può assistere allo scempio della mente in un continuo travaglio che scompone il pensiero positivo e s'incunea nella negatività dell'essere malvagio come una malattia che non conosce ostacoli e s'impossessa della cattiveria come una vendetta da consumare comunque, fredda o calda! Non ci può essere tanta malvagità in chi qualche libro lo legge, così come non può sussistere chi predica bene ma razzola male, chi pretende di avere una coscienza e la calpesta sotto i piedi, chi vede il fuscello nell'occhio altrui ma non scorge la trave che occupa l'occhio suo. Forse la causa della rovina del mondo è questo dualismo, questo non percepire la contraddizione tra ciò che si pensa e ciò che si vive, l'arrancare tra le macerie dei disvalori pensando di essere nel giusto, questa pienezza di sé che porta al menefreghismo, all'assolutizzazione delle proprie tesi come se gli altri fossero dei fessi e non possano capire mentre il sé di questi ciarlatani, tuttologi e fideisti, le cui sicumere sono porti sicuri, si gonfia a dismisura gonfiando una bolla destinata a scoppiare.

C'è sempre un *oltre* dopo un'intuizione, un pensiero, un modo di vivere, un credere, un abbandono; un *oltre* che raccoglie i frantumi e si carica di un fardello di domande alle quali non sai se avrai delle risposte. Ma nell'*oltre* non si può mentire, chi

veramente s'incammina in tali sentieri sconosciuti non può tornare indietro, l'*oltre* va attraversato, assimilato, sedimentato, decantato e infine elaborato: e nulla sarà più come prima. L'*oltre* non è soltanto una parola, abusata, sfogliata, vessata, svuotata del significante e riammessa nella sua stravaganza. L'*oltre* è una condizione dell'anima e lo si vive nella sua interezza in ogni minuto che passa fino a permearti il cuore ed ogni spostamento della mente. Ma sbaglia chi lo confonde con uno dei tanti passaggi, chi lo vede come un meandro della decostruzione o come una distopia della memoria, come un'anestesia del movimento: no, l'*oltre* è una vera e propria transumanza permanente che non conosce soste e quiete, non conosce riposo, non conosce approdi. L'*oltre* è quella mutazione alchemica che sintetizza l'intravisto e ne rende testimonianza al fine d'introdurre dimensioni e prospettive diverse intersecanti equilibri, disarmonie e discanti della nostra esistenza, nella nostra vita L'*oltre* è quell'andare oltre la ricerca del nostro *io* pensante e dei sentimenti che dimorano nel nostro subconscio e/o nella psiche.

Di ogni cosa esiste un *oltre*, e consiste nell'approccio a quel qualcosa in più dell'apparenza, della consistenza, della mera definizione. Di una pietra puoi vederne la forma, sentirne il peso e definirla, ma l'andare oltre ti permette di scorgerne l'anima, ossia la funzione, il perché è lì, quale significato può avere nell'uso, nella storia, non solo geologica, nella sua presenza all'interno di uno scenario passato, presente e futuro. Andare *oltre* la consistenza che tutti possono osservare enuncia la possibilità di poterla vedere volare sfidando le leggi di gravità e intervenendo sulle acquisizioni raggiunte date come irreversibili, quando invece l'occhio dell'anima ci permette di insinuarsi in quell'*oltre* che forse ci permetterà di penetrarle scoprendone l'anima immanente alle cose stesse. Naturalmente il percepire l'*oltre* delle cose rimanda alla dinamica dell'osservazione che include oltre agli occhi, la mente e il cuore inteso come l'insieme dei sentimenti e delle emozioni che permettono di sintetizzare ed elaborare in contemporanea tutto l'universo frammentato in quella piccola, grande cosa che è l'oggetto/soggetto della suddetta osservazione: il *subjectum*, inteso come ciò che sta sotto, il sostrato, ciò che sta sotto lo strato, ossia sotto ciò che è visibile, sotto la crosta.

Condizione necessaria per introiettare l'*oltre* è la capacità di elaborazione del fardello di informazioni che ognuno di noi si porta dietro con l'attenzione a non disperdere nulla di ciò che il tempo, l'esperienza, le emozioni, i sentimenti, la vita ci ha modellato addosso, come un abito su misura che prescinde dalle mode. Soltanto se sappiamo leggere introspektivamente il nostro *io* percependo ogni minimo spostamento del nostro intimo sublimando la ragione allora, e soltanto allora, saremo capaci di vedere l'*oltre* di noi stessi, delle nostre cose e quindi l'*oltre* di tutte le cose così come l'*oltre* del tempo, della vita, della storia, perfino l'*oltre* di Dio!

Purtroppo, forse a sproposito, esiste anche un *oltre* del *vanificio*, quello modaiolo, insulso, impertinente, è quello degli imbecilli,

degli stupidi, dei tuttologi acculturati a dispense che si improvvisano *psico-pedagoghi-inquisitori* con la preoccupazione dell'*oltre* della stupidità, e delle cianfrusaglie raccolte in quelle vite a scomparsa che ne decretano l'ingloriosa fine senza un *oltre* da raggiungere e neanche da accarezzare. È l'*oltre* della piccineria anteposto ad una attenta analisi di ciò che ci circonda o che vive dentro di noi, è l'*oltre* dei *malpancisti*, delle pecore lamentose, degli strazianti, di coloro che, pur non sapendo cos'è un *oltre*, ne vivono *oltre*! Ma quell'*oltre* non è oggetto del nostro studio.